

ENRICO CAVADA e GIANNI CIURLETTI

IL TERRITORIO TARENTINO NEL PRIMO MEDIOEVO: GLI UOMINI E LA CULTURA MATERIALE ALLA LUCE DELLE NUOVE ACQUISIZIONI ARCHEOLOGICHE

Quanto ci si accinge a proporre vuole essere una rapida analisi dei più recenti rinvenimenti del primo medioevo avvenuti nel territorio trentino; questo con l'augurio che essa possa diventare, nello spirito del congresso che l'ha accolta, un primo contributo alla lettura di un periodo storicamente difficile e che nel contempo gli specialisti, disponendo di queste ed altre informazioni e confortati da possibili future acquisizioni, possano definire con maggior precisione gli aspetti qui abbozzati.

La documentazione presentata, frutto di informazioni derivate da ritrovamenti fortuiti o da prime indagini programmate in depositi tardoantichi ed altomedievali condotti dall'Ufficio di Tutela Archeologica del Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, è relativa a contesti tombali e ad insediamenti collocabili per un arco di tempo piuttosto ampio, esteso, in alcuni casi, a tutta la seconda metà del primo millennio dopo Cristo.

Un richiamo alla geografia umana del territorio risulta indispensabile per comprendere l'importanza delle informazioni raccolte e presentate.

La regione considerata viene a costituire la parte meridionale di un'unità politico-amministrativa più ampia: il Trentino-Alto Adige. Essa risulta articolata in un ventaglio di valli (Noce, Avisio, Fersina-Brenta) ordinato su di un punto di confluenza centrale qual'è Trento e la valle dell'Adige (fig. 1).

Tale territorio si allarga ulteriormente conglobando zone geografiche periferiche d'influsso veneto, ad Est (Valli del Cison), e lombardo, a Ovest (Alto Garda, Ledro, Sarca e Giudicarie), raggiungendo una superficie complessiva di oltre 6200 kmq.

Alla varietà del paesaggio, contraddistinto da emersioni calcaree centrali circondate da masse vulcaniche e metamorfiche solcate da ampie e profonde

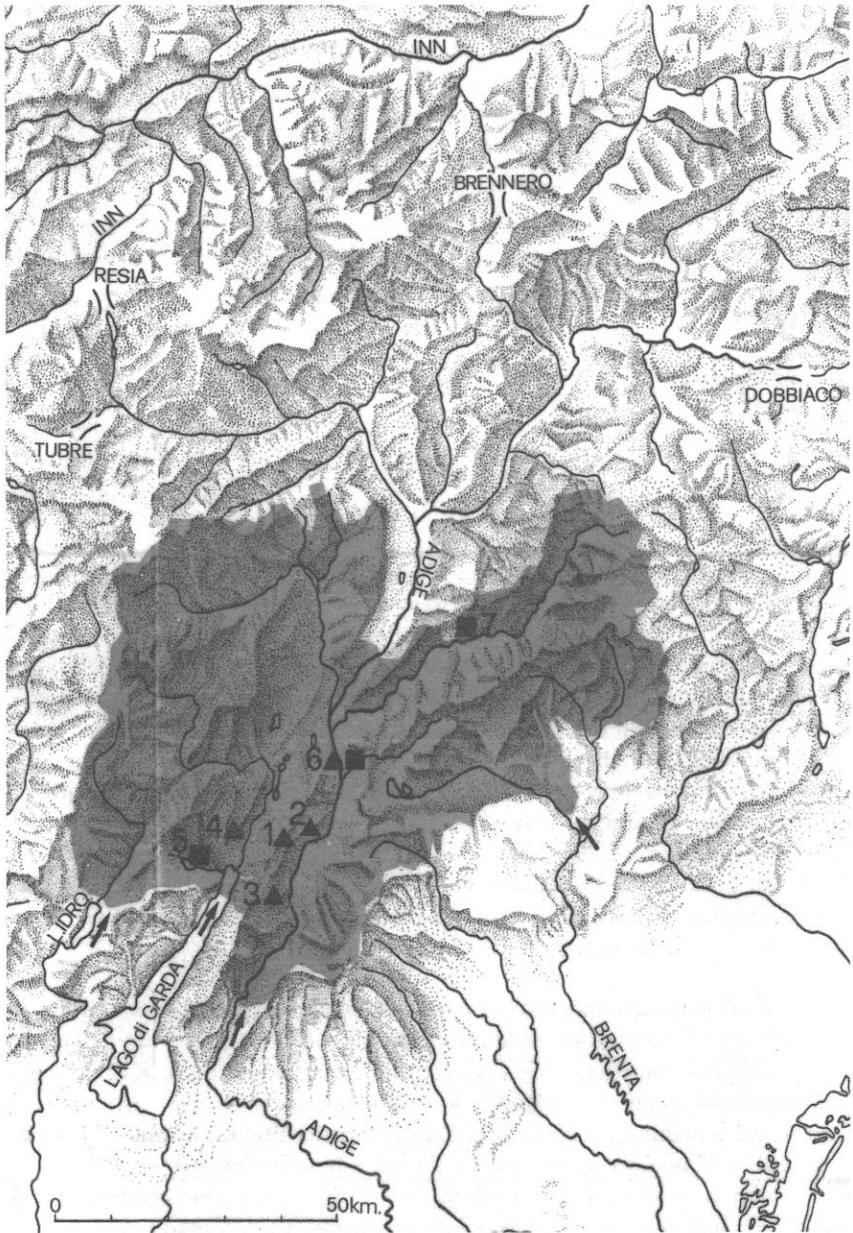


Fig. 1 - Il bacino dell'Adige con indicata l'attuale estensione del territorio trentino e le località con materiali del primo medioevo recentemente indagate: 1) Pedersano; 2) Nomi; 3) Mori; 4) Arco. -s. Giovanni al Monte; 5) Molina di Ledro; 6) Trento; 7) Cavalese. Nella parte basse delle frecce indicano le principali vie d'accesso meridionali alla regione.
 ▲ tomba ■ abitato.

incisioni glaciali, prima, e fluviali poi, si unisce un habitat climatico piuttosto differenziato contraddistinto da temperature mediterranee nelle zone meridionali e lacuali (media annua + 12° / 13°) e da aspetti continentali nelle parti più interne ove, al di sopra degli 800 m., la temperatura media annuale oscilla attorno ai + 6° (A. GORFER 1981). Questo per indicare solo alcuni di quei fattori che hanno non poco influenzato e regolato l'uso antropico del territorio.

Tale settore delle Alpi, nonostante un'enorme disparità e complessità fisica, offre, unitamente a quello altoatesino da cui non può essere orograficamente e storicamente distinto, un elevato grado di penetrabilità e percorribilità. La presenza, a Nord, di alcuni valichi tra i più bassi dell'intero arco alpino (Resia, m. 1508; Brennero, m. 1372; Dobbiaco, m. 1245) e, a Sud, di quattro facili punti d'accesso (Valle dell'Adige, Valsugana, lago di Garda e lago d'Idro) lo eleva a terra d'incontro tra le culture dell'area padano-mediterranea e quelle continentali dell'Europa centrale.

Fin dai suoi primordi la colonizzazione umana dovette adattarsi a questa variegata orografia assumendo caratteristiche di vita agricolo-silvo-pastorale che hanno richiesto un'azione particolarmente incisiva e costante tendente alla continua ricerca di quell'autosufficienza alimentare tipica di questo mondo.

A titolo indicativo basti ricordare che oltre il 42,5% dell'intera superficie è ad un'altitudine superiore ai 1500 metri, quota che costituisce il limite massimo raggiunto dagli insediamenti permanenti (valli di Sole e Fassa).

Alla fine del secolo, epoca ultima a cui è possibile far riferimento considerate le successive modifiche apportate dalla trasformazione industriale, lo spazio residuo risulta occupato da circa 350.000 abitanti (contro i 442.000 attuali) con una concentrazione demografica, pari al 75% del totale, in aree al di sotto dei 750 m. slm. (C. BATTISTI 1898).

Sostanzialmente immutata risulta, allora come oggi, la ripartizione del suolo con il 14,8% destinato all'agricoltura, ivi comprese le zone orticole di sfruttamento urbano, il 47% occupato dal bosco mentre il 13,6% è totalmente improduttivo. La quota residua (14,6%) va ripartita tra le aree di pascolo, indispensabile supporto per la zootecnia, e le superfici idrografiche (TRENTINO 1982).

Il delicato rapporto tra spazi economicamente sfruttabili e produzione alimentare frenò sensibilmente la formazione di grossi agglomerati. Ciò condusse ad un modello abitativo che, dettato dal caso e dalle convenienze del momento, risulta contraddistinto da piccoli agglomerati compatti, sparsi nel territorio, la cui persistenza storica e continuità di vita, intesa non come specifica sovrapposizione di abitati ma come presenza di esseri umani in un areale od in un determinato spazio (R. LOOSE 1979), è oggi un fatto ampiamente documentato.

Lo sviluppo, spesso alterno, di una popolazione indigena risulta profondamente legato alla regione d'insediamento ed ai traffici in essa svolti

(P. DONATI 1978) mentre il forte legame con il territorio può condurla a forme di recessione selettiva e, contestualmente, a chiusure tendenti alla difesa delle proprie prerogative. Un aspetto, questo, particolarmente evidente durante il processo di romanizzazione del nostro territorio attuatosi, come suggerito dai rinvenimenti archeologici, tramite un lento processo commerciale e culturale piuttosto che con un'occupazione celere e traumatica di tipo militare (F. SARTORI 1977).

Queste caratteristiche d'assorbimento sembrano segnare l'elemento autoctono anche nel primo medioevo sebbene, a tutt'oggi, le nostre informazioni a proposito, quelle archeologiche in primo luogo, risultino piuttosto sfumate e parziali.

Al *municipium* romano si sostituì, tra i secoli VI e VIII, un governo di genti germaniche che vide presenti, accanto al sostrato romano, Alemanni, Goti, Baiuvari, Longobardi e Franchi.

La *Historia Langobardorum* di P. Diacono, la *Historia Francorum* di Gregorio da Tours e, soprattutto, la *Historiola* di quel Secondo da Trento (o da Non), perduta nell'originale ma ben nota e considerata da Paolo (P. DIACONI III/29 e IV/40), costituiscono le fonti dirette per la conoscenza degli aspetti organizzativi generali e delle vicende politiche dell'epoca, almeno fino alla morte di Secondo (612) (...*mense Martio defunctus est apud Tridentum Secundus servus Christi... qui usque ad sua tempora succinctam de Langobardorum gestis composuit historiolum...* P. DIACONI IV/40).

All'entrata, nel 568, dei Longobardi in Italia ed alla formazione dei primi ducati veneto-friulani fece seguito l'espansione con l'occupazione, in un'epoca non ben definita ma comunque cronologicamente compresa tra la morte di Alboino e l'elezione di Clefi, del territorio trentino in cui troviamo, quale duca, nel 574, Evino.

Contemporaneamente la regione, posta ai confini settentrionali del nuovo regno, è oggetto di frequenti scorrerie di Baiuvari, insediatisi nella val d'Isarco, e, soprattutto, di Franchi, stanziatisi a Nord-Ovest nella Rezia curense.

Questi ultimi nel 590, dopo alterne vicende, invasero il Norico, scesero in forze lungo la valle dell'Adige alla volta di Verona ed il loro itinerario ci è noto grazie all'elencazione dei ...*nomina autem castrorum quae diruerunt in territorio tridentino... Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase et duo in Alsuca et unum in Verona...*

La città di Trento, o meglio il *castrum Ferruge* identificato dagli storici nel doss Trento, fu risparmiata grazie alla mediazione degli ...*episcopis Ingenuino de Savione et Agnello de Tridento...* ed il pagamento di un riscatto in denaro per ciascun uomo presente nel castello. Successivamente, a seguito di un tracollo fisico, l'esercito franco si disperse nella Pianura Padana tanto che... *qui revertentes ad patriam, in tantum famis penuriam perpessi sunt, ut prius vesti-*

menta propria, insuper etiam et arma ad coemendum victum praeberent, quam ad genitale solum pertingerent... (P. DIACONI III/31).

Alla pace, di cui si fece garante il duca cattolico Gaidoaldo succeduto ad Evino alla guida del ducato di Trento, seguì un periodo di relativa tranquillità scosso, solo, da una grave carestia accentuata, nel Trentino, da un'invasione di locuste che distrusse *...herbas paludesque...* risparmiandovi, comunque, le coltivazioni campestri.

Altri scontri militari si ebbero nel 652, dopo la morte di Rotari, allorché il nuovo duca trentino Alahis, *filius iniquitatis*, dopo aver sconfitto i Baiuvari, installatisi a Bolzano, si ribellò al proprio re Pertarido e, successivamente, a Cunicerto da cui fu sconfitto ed ucciso (P. DIACONI VI/41).

Con la morte di Alahis (690) cessano definitivamente anche le notizie sul ducato di Trento (C. AMANTE SIMONI 1984).

Se questi sono, in estrema sintesi, i dati storici sul ducato non possediamo, di contro, nessuna fonte documentale che ci dica quale fosse l'entità numerica della popolazione presente, in quali zone essa fosse concentrata, in quale tipo di abitazioni vivesse e che tipo di vita conducesse.

A ciò può concorrere solo la ricerca archeologica tramite l'analisi di quella serie di manufatti che la società altomedioevale ha prodotto e che sono affluiti, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, nei musei trentini (fig. 2).

Prevalentemente si tratta di oggetti decontestualizzati, raccolti in modo del tutto fortuito in occasione di bonifiche agrarie, scassi urbani e stradali, depositati presso il museo più vicino al luogo di rinvenimento o, spesso, acquistati da collezionisti ed antiquari privati. Solo una parte di questi ultimi rientrano di pubblico dominio a seguito di donazioni o acquisti, è il caso delle collezioni De Campi, De Vigili, Giovanelli, Zanella per il Museo Provinciale d'Arte di Trento, e Malfer per il Civico di Rovereto, mentre altri si dispersero, stante la situazione politica di fine Ottocento-inizi secolo, sui mercati stranieri (G. ROBERTI 1951).

Dalle telegrafiche notizie, fissate sulle riviste locali da studiosi ed archeologi trentini al momento della scoperta, e dai successivi regesti (C. AMANTE SIMONI 1984) constatiamo come siano i complessi tombali la principale fonte di provenienza con, quindi, un'esclusiva documentazione di oggetti d'uso che, secondo il diritto germanico, non potevano essere ereditati e che pertanto venivano posti nella tomba con il defunto (O. V. HESSEN 1978).

Di contro mancano completamente i dati fisici relativi agli insediamenti ed alle strutture abitative coeve. Ciò risulta essere la diretta conseguenza di un'oggettiva difficoltà di lettura, in passato come oggi, di depositi archeologici che, per il periodo in oggetto, risultano prevalentemente espressi da strati d'uso in terra battuta uniti a strutture in legno, deperite e scomparse, o da elementi residui di età precedente, riadattati.

Non bisogna inoltre dimenticare come questa netta disparità d'indicazioni sia direttamente legata al diverso modo di riconoscimento delle due entità.

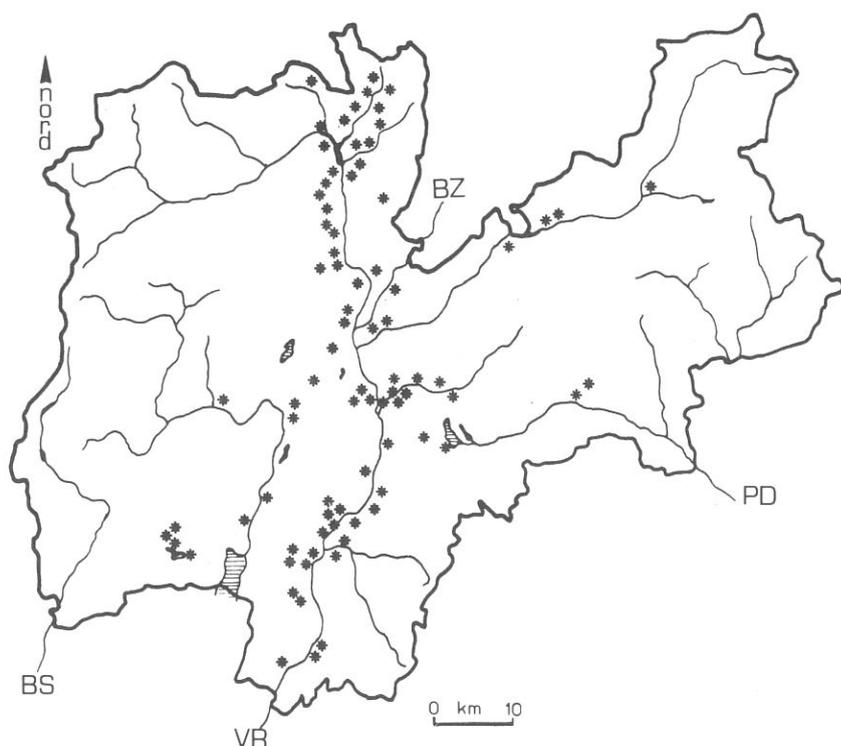


Fig. 2 - Cartina del Trentino con posizionati i luoghi di rinvenimento degli oggetti altomedievali conservati nei musei di Trento, Rovereto, Ala, Riva del Garda ed Innsbruck (da C. AMANTE SIMONI 1984).

Infatti se per una tomba esso è immediato, più difficile, se non impossibile, risulta per i resti di un edificio, abbandonato e sepolto, spesso percettibili, in una sequenza verticale di strati terrosi, da sole differenze cromatiche.

Attualmente, accanto alla globale revisione critica degli oggetti conservati nei musei (C. AMANTE SIMONI 1981) ed al loro graduale recupero fisico (G. CIURLETTI 1980), l'archeologia altomedievale trentina muove i suoi passi sul territorio cercando di indagare, pur nei limiti spesso imposti dall'attività di tutela, gli aspetti economici e socio-culturali trascurati nel passato.

Il dato più significativo relativo al rituale funebre è costituito dal rinvenimento, nella seconda metà degli anni Settanta, di una piccola necropoli a

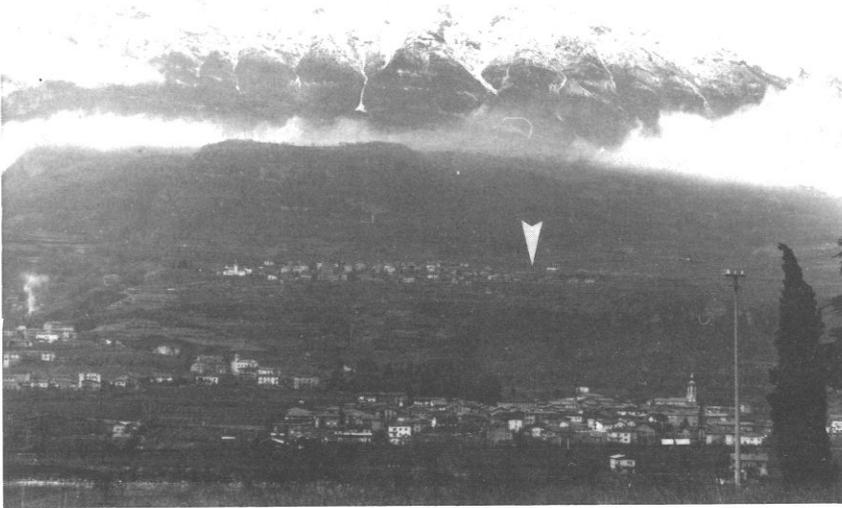


Fig. 3 - Veduta panoramica della destra Adige all'altezza di Villalagarina. Al centro la frazione di Pedersano con indicata l'area dello scavo.

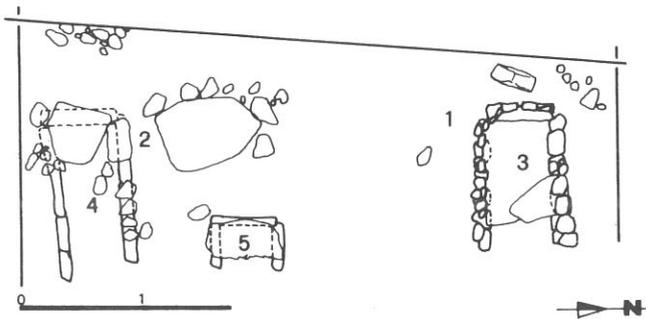


Fig. 4 - Pedersano 1977. Rilievo planimetrico delle tombe (da G. CIURLETTI - E. CAVADA 1980).

Pedersano, una frazione del comune di Villalagarina, posta a quota 368 m. slm. su di un terrazzo delle propaggini meridionali del monte Bondone, qualche chilometro a nord di Rovereto (fig. 3).

Qui si raccolsero cinque sepolture, volte verso Est, collocate in fosse subrettangolari, strutturate con casse litiche in lastre e muriccioli a secco in ciottoloni, affiancate parallelamente le une alle altre (fig. 4) (G. CIURLETTI - E. CAVADA 1980).

Le tombe restituirono gli scheletri di individui adulti soli distesi in posizione supina con le mani incrociate sul bacino o allungate lungo i fianchi, il cui notevole dato staturale, m. 1,75 per i maschi e m. 1,56 per le femmine, sembra riecheggiare quelle caratteristiche locali già evidenziate nel folto gruppo dei «paleocristiani» recuperati sotto la cattedrale di s. Vigilio a Trento (C. CORRAIN - M. A. CAPITANIO 1979).

Praticamente scomparso è l'uso del corredo funebre a cui possono essere ricondotti soltanto pochi frammenti di semplici pettini in osso a due file di denti (fig. 5).

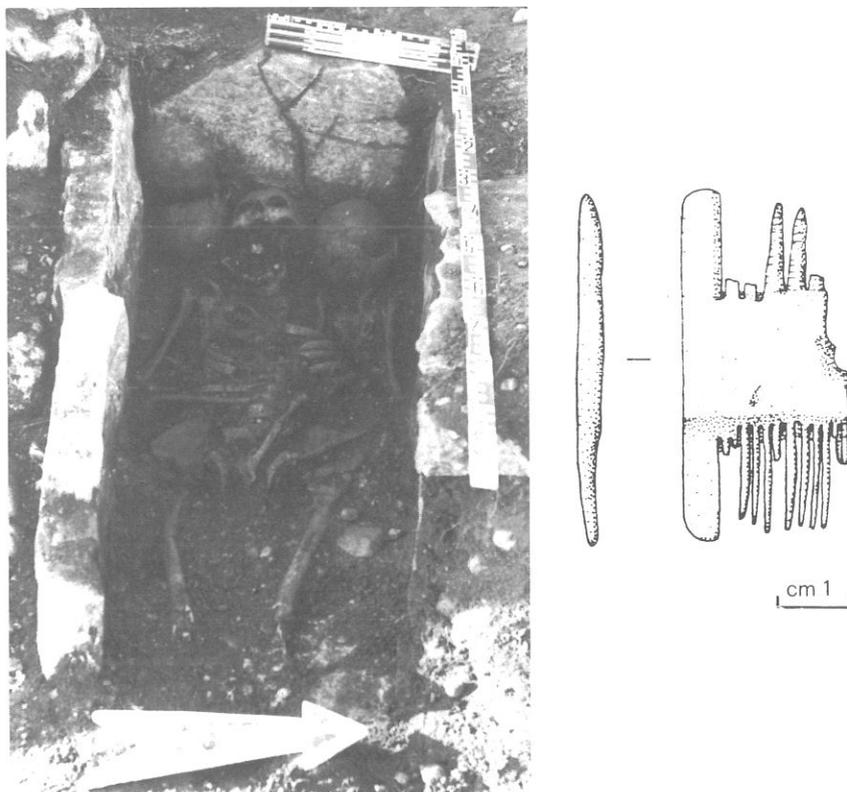


Fig. 5 - Pedersano 1977. La tomba n. 4 con, ai lati del teschio della sepoltura principale, quattro calvari appaiati. A destra il frammento di pettine in osso in essa rinvenuto.



Fig. 6 - Nomi. Panoramica generale da Est con il dosso di s. Pietro (A) e le aree degli scavi 1971 (B) e 1984 (C).

L'insieme, pur mutilato da massicce alterazioni artificiali derivate dallo sfruttamento agricolo dell'area di scavo, va interpretato, considerate le tipologie ed il rituale funebre (M. BROZZI 1976a; L. PAULI 1980), come un modesto cimitero - certamente non l'unico vista l'assenza, ad esempio, di individui giovani - di genti autoctone di tradizione romana che lo usarono fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Interessante, per i risvolti etnografici e culturali, è qui la presenza, nella tomba n. 4, di quattro calvari, appaiati ed affiancati accanto al teschio della sepoltura principale (fig. 5), che confermano il plurisecolare culto dei crani che ha interessato le Alpi centro-orientali e di cui l'area trentino-tirolese risulta la più conservativa per l'abbondanza e la varietà delle prove fornite (M. A. CAPITANIO 1981).

Testimone della continuità d'uso di un'area cimiteriale preesistente, ma staccato da essa, risulta essere invece un gruppo di tombe longobarde rivenuto nel 1970 sul fondovalle atesino, alla base del colle di s. Pietro a Nomi (fig. 6).

Quattro tombe in lastre calcaree, parallelamente disposte ed orientate come a Pedersano, contenevano i resti di tre adulti e di un bambino (R. PERINI 1975). Questi erano accompagnati da oggetti di corredo tra cui una fibbia bronzea, con placca e controplacca triangolari decorate da borchie, ed un pet-

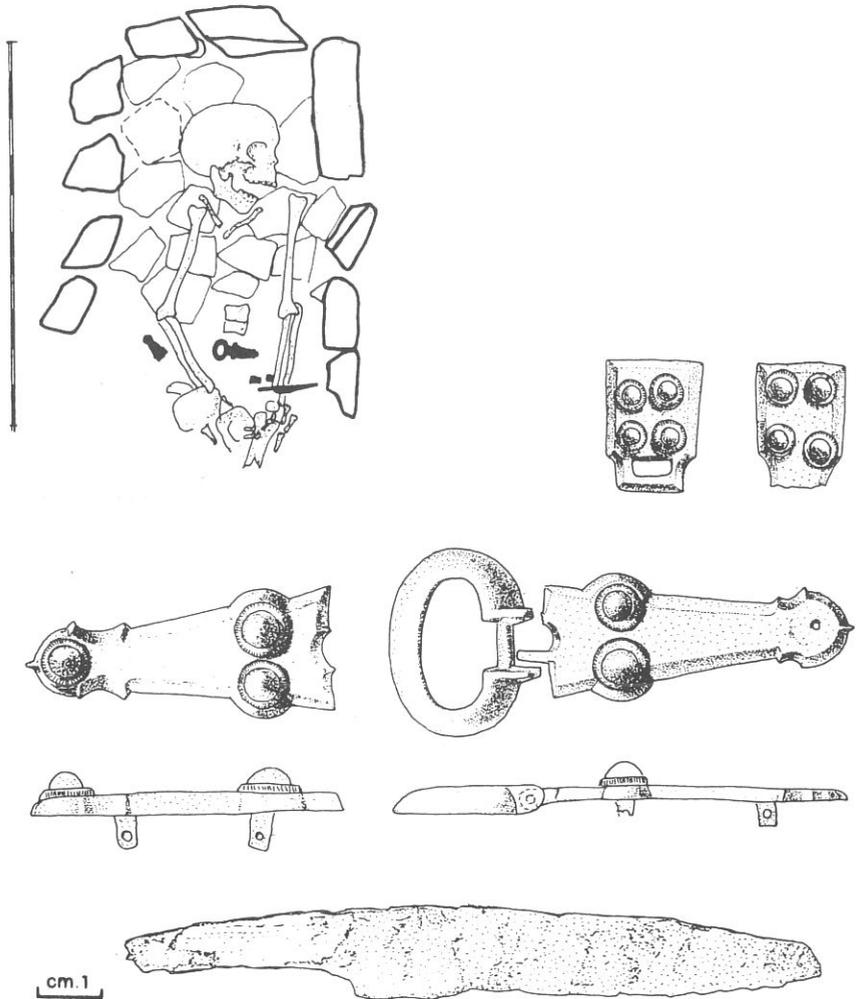


Fig. 7 - Nomi 1971. Rilievo della tomba n. 2 e gli oggetti di corredo associati (da R. PERINI 1975).

tine osseo a doppia fila di denti con guancette di fissaggio decorate da cerchi incisi (figg. 7-8). La fibbia, di tipo «longobardo», risulta far parte di una cintura maschile per spada particolarmente diffusa nell'Italia settentrionale dove entrò in uso nei primi decenni del VII secolo per esservi impiegata fino oltre la metà dello stesso (O. v. HESSEN 1983).

Nella primavera del 1984 a queste tombe se ne sono aggiunte altre analoghe recuperate sui fianchi orientali del sopracitato dosso, in un terreno fortemente penalizzato da trasformazioni moderne.

Qui le originali condizioni morfologiche del pendio, con frequenti emergenze del paleosuolo roccioso, determinarono un'irregolare distribuzione delle tombe che, legata allo sfruttamento di naturali sacche di terriccio, risultano strutturate con bassi muriccioli in blocchi e piccole lastre calcaree (fig. 9).

Costante è la posizione supina dell'inumato che, in alcuni casi, è direttamente appoggiato sulla roccia di fondo. Solo nella tomba n. 3 è presente, quale corredo, un coltello in ferro.

Nello stesso periodo e nel medesimo solco vallivo, si poté osservare, casualmente rinvenuta in aree oggi urbane della periferia meridionale di Mori alla confluenza tra il rio Cameras ed il fiume Adige, una cassa in lastre litiche, priva di pavimentazione, contenente un individuo adulto, supino, accompagnato da frammenti di un pettine in osso (fig. 10).

In questo caso, a differenza dei precedenti, siamo in presenza di una sepoltura che sembra del tutto isolata o, forse, accompagnata da una seconda, in semplice fossa terragna, casualmente venuta in luce nel 1983, di cui comunque non esiste nessun dato documentale se non la sola notizia orale.

Alla definizione delle consuetudini sepolcrali della nostra area, al passaggio tra il tardoimpero ed il primo medioevo, concorre un'interessante tomba-ossario scavata a s. Giovanni al Monte, una località montana (m. 1061 s.l.m.) sulla destra idrografica del fiume Sarca costituente, in passato, zona di transito obbligato per chi dalla piana dell'Alto Garda si portava nelle Giudicarie Esteriori (Lomaso e Bleggio) (fig. 11).

La tomba, interrata ed orientata Est-Ovest, presenta una cassa murata rettangolare in ciottoloni e piccole lastre legate da abbondante malta, pavimentata e chiusa da un'unica lastra monolitica (fig. 12) (G. CIURLETTI - E. CAVADA 1981). Le pareti interne apparvero grossolanamente intonacate secondo una tecnica già nota in contesti tardoantichi dell'Italia settentrionale (H. BLAKE 1983).

Nel suo interno tredici individui, dieci adulti e tre fanciulli, la cui ridotta variabilità dei caratteri metrici e la cui grande somiglianza morfologica sembrano indicare nel complesso una tomba di famiglia riutilizzata per più inumazioni. Modesta è la statura (m. 1,60 quella maschile e m. 1,50 quella femminile) che, pur trovando degli agganci con i dati staturali espressi dalle coeve popolazioni norditaliche, è direttamente imputabile alla citata eredità familiare (C. CORRAIN ET AA. 1983).



Fig. 8 - Nomi 1971. Rilievo delle tombe n. 3 (a destra) e n. 4. Sotto: il pettine in osso rinvenuto nella tomba n. 3 (da R. PERINI 1975).

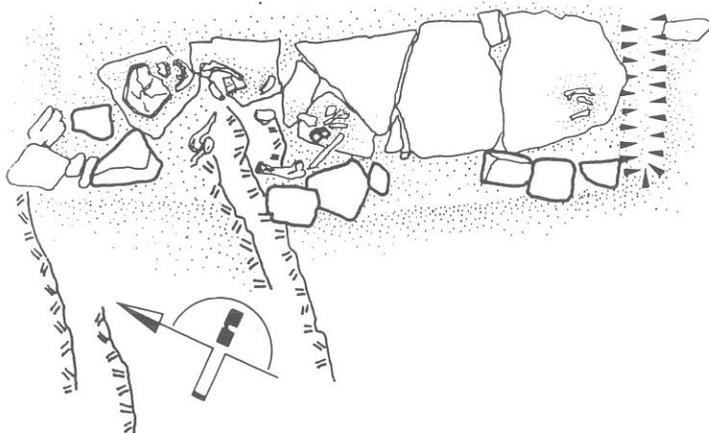
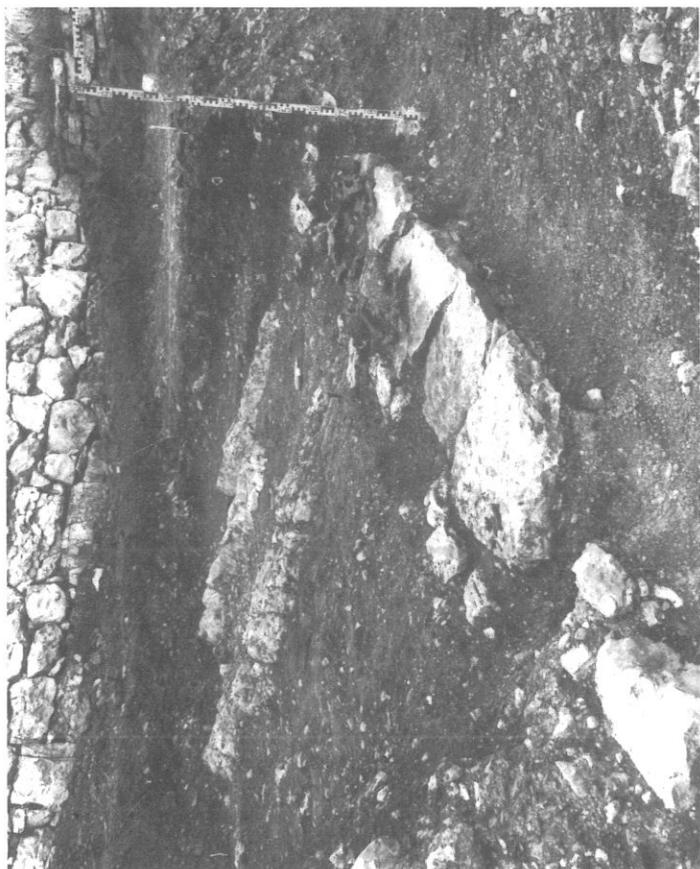


Fig. 9 - Nomi 1984. Rilievo grafico e fotografico della tomba n. 1.

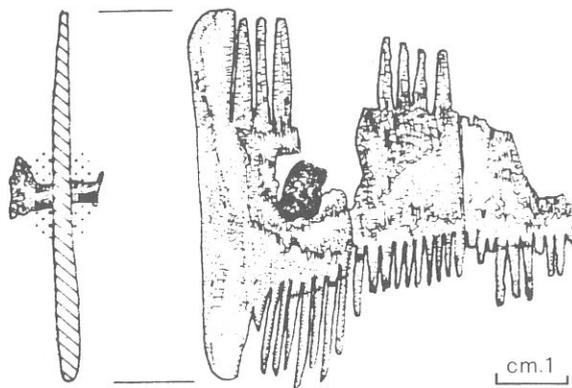


Fig. 10 - Mori, via Terra Nera 1984. La struttura tombale al momento del rinvenimento (foto A. Senes, C. Carabinieri Rovereto) ed il frammento di pettine osseo di corredo.



Fig. 11 - La piana a Nord del lago di Garda verso Arco con, indicata dalla freccia, la località di s. Giovanni al Monte (m. 1061 slm.).

Praticamente assente risultò il corredo funebre espresso da un semplice bracciale in verga bronzea, del tipo ad estremità zoomorfe stilizzate e contrapposte (fig. 13), piuttosto comune e diffuso tra gli ornamenti femminili delle popolazioni romane a partire dalla seconda metà del IV secolo d.C. (E. KELLER 1971; E. CAVADA-L. DALRI 1981).

La generalizzata tendenza, a partire dal IV secolo, a riutilizzare lo stesso loculo per più tumulazioni ci induce a prospettare che queste strutture, interrate, fossero originariamente provviste di un segnacolo esterno, in pietra o più probabilmente in legno, tale da garantirne nel tempo l'individuazione.

Concluderemo l'analisi degli aspetti funebri rimanendo nell'area sudoccidentale del Trentino per annotare come i recenti scavi, condotti nella piana alluvionale tra Riva ed Arco, abbiano rivelato la presenza di semplici fosse terragne inserite in piccoli contesti cimiteriali tardoromani. Esse contengono degli individui privi di corredo e tumulati in alcuni casi con le braccia incrociate sul petto; caratteristica, questa, forse già cristiana (B. YOUNG 1977).

La loro distribuzione topografica sembra suggerire l'ipotesi, probabilmente valida per questo come per gli altri ambienti rurali ad esso simili, di una continuità d'uso, da parte del sostrato indigeno, delle tradizionali aree cimiteriali che risultano del tutto estranee all'organizzazione ecclesiastica del territorio che solo successivamente ne determinò la diversa ubicazione nei pressi delle chiese.

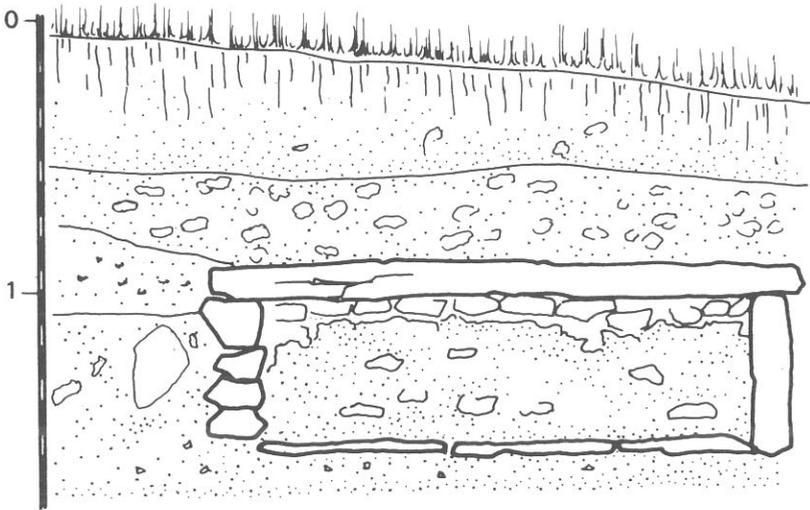


Fig. 12 - S. Giovanni al Monte 1981. Rilievo fotografico e sezione stratigrafica della tomba.

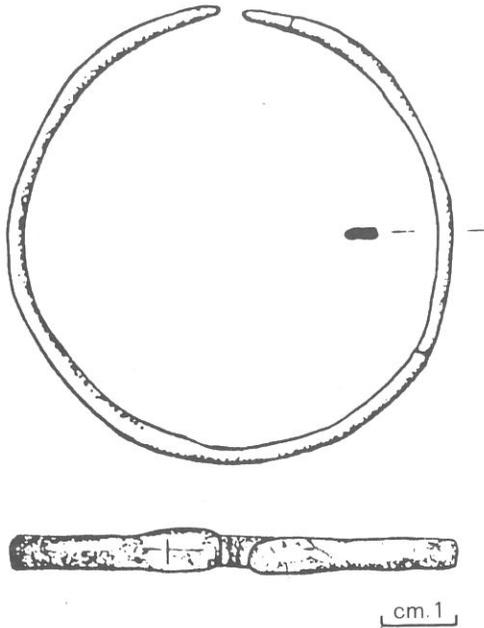


Fig. 13 - S. Giovanni al Monte 1981. Bracciale in bronzo di corredo (da G. CIURLETTI - E. CAVADA 1981).

A quanto affermato non fa riscontro, purtroppo, nessuna probante documentazione sui rapporti esistenti tra i cimiteri e gli abitati, stante il fatto, come già ricordato, che le case altomedioevali, con una struttura prevalentemente lignea secondo la tradizione germanica (C. TACITI XVI), si sottraggono quasi sempre alla registrazione archeologica.

Questa carenza è inoltre accentuata da un riconosciuto calo demografico generale (P. J. JONES 1966; B. WARD PERKINS 1976), con la conseguente riduzione numerica dei siti occupati, e da ripetute modifiche morfologiche provocate da un progressivo dissesto idrogeologico dovuto, oltre che a parziali variazioni climatiche (H. JÄGER, 1963) e igronometriche (...eo tempore fuit aquae diluvium in finibus Veneciarum et Liguriaie seu ceteris regionibus Italiae... Destructa sunt itinera, dissipatae viae, tantum tunque Atesis fluvius excrevit... (P. DIACONI, III/23)), ad un allentato controllo del territorio da parte della classe contadina precedentemente distribuita sia nei fondivalle che, soprattutto, sui pendii.

Alcuni dati in merito si sono potuti comunque acquisire in occasione di due successive campagne di scavo condotte in valle di Fiemme, nell'area del dosso di s. Valerio a Sud di Cavalese.

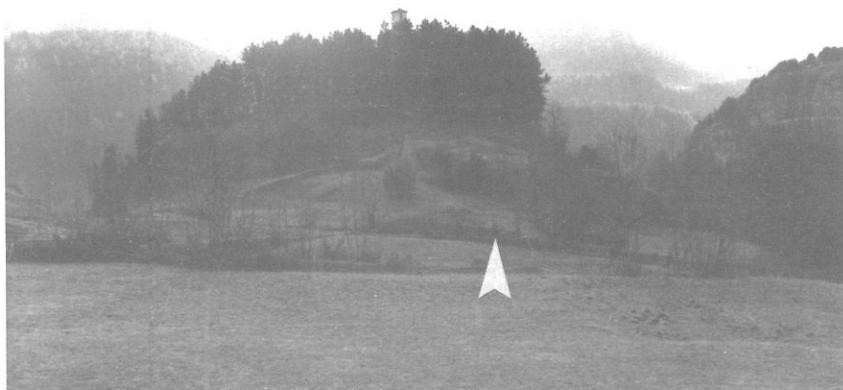


Fig. 14 - Cavalese, dosso di s. Valerio. Panoramica da Nord (la freccia indica la zona indagata negli anni 1981-1982).

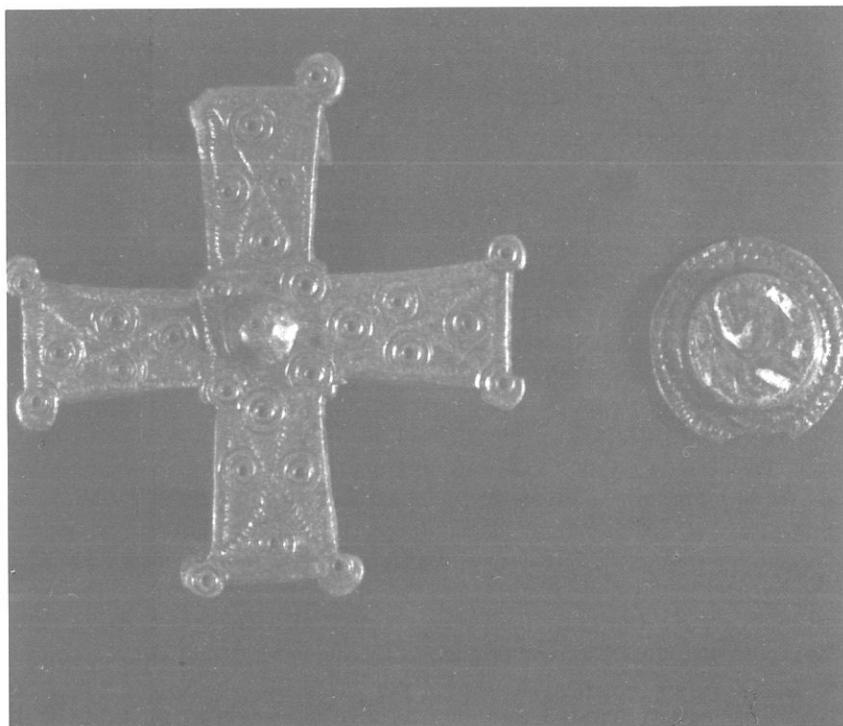


Fig. 15 - Dosso di s. Valerio 1981. Fibula a «croce» (VII secolo) e fibula a «disco» con raffigurazione zoomorfa centrale (fine X inizi XI secolo). Scala 1:1.

La località, posta nel Trentino orientale, è morfologicamente caratterizzata dall'emersione di una cupola porfirica, affiorante a quota 925 m. slm., isolata da due profonde incisioni torrentizie del rio Gambis, tributario destro dell'Avisio (fig. 14). Sulla sommità si possono oggi osservare i resti di una chiesa, eretta verso il 1162, di cui sopravvivono, accanto alla torre campanaria, i resti di un'ampia aula rettangolare con abside semicircolare.

Tale edificio risultò sovrapposto, come rilevarono una serie di saggi di scavo, a delle preesistenze edificali tardoantiche (E. CAVADA - G. CIURLETTI 1979).

L'estensione delle ricerche nell'area prativa settentrionale ai piedi del dosso, stratificamente più integra, ha rivelato, in corrispondenza di un settore parzialmente sondato già nel corso degli anni Sessanta (G. LEONARDI 1983), ampie tracce di un momento abitativo cronologicamente definito da due fibule bronzee (fig. 15): una a «croce», decorata da cerchi e motivi impressi, del VII secolo (S. FUCHS - J. WERNER 1950; M. BROZZI 1976b) e l'altra a «disco», con raffigurazione zoomorfa centrale, ormai del pieno medioevo (fine X inizi XI secolo) (J. GIESER 1980; V. ŠRIBAR 1983).

Un edificio venne a sostituirsi ad uno precedente di età romana e risultò poggiato su di un robusto terrapieno sassoso (fig. 16) con una struttura esclusivamente lignea sul tipo di quanto osservato sia a Sud delle Alpi, nel *castrum* longobardo di Ibligo (Invillino) nell'alta valle del Tagliamento (G. FINGERLIN ET AA. 1968, V. BIERBRAUER 1973), che a Nord nell'insediamento germanico di Berslingen, nella Svizzera settentrionale (L. PAULI 1980).



Fig. 16 - Dosso di s. Valerio 1981. Veduta degli scavi con l'ampia massicciata del primo medioevo.

La mancanza di ben definiti piani di calpestio, fatto probabilmente imputabile all'uso di impiantiti lignei rialzati sul terreno, del tutto scomparsi, unitamente alla parziale esplorazione dell'immobile rendono difficoltoso definirne l'esatto uso; la presenza di un focolare aperto, con piano di cottura in argilla, suggerisce comunque uno scopo residenziale (fig. 17).

Qui risulta manifesta una «tecnologia di ritorno» che vede riemergere aspetti costruttivi autoctoni, risalenti alla protostoria alpina e formalmente sopravvissuti durante la romanità, a riprova di una tradizione edilizia basata su un'equilibrato uso di legno e pietra destinato a caratterizzare gli aspetti più originali dell'edilizia rurale montana (M. CEREGHINI 1966).

A conferma di ciò risulta interessante l'individuazione di una struttura

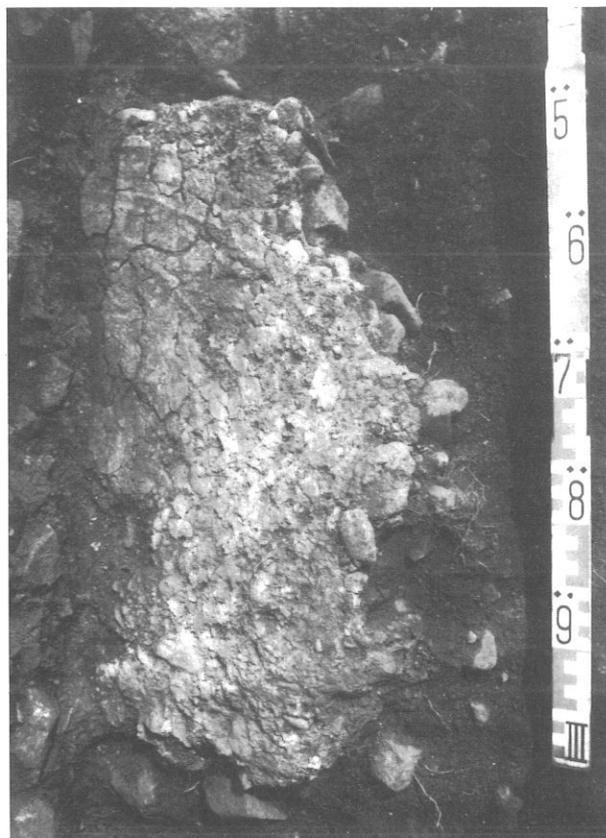


Fig. 17 - Dosso di s. Valerio 1981. Particolare con il piano in argilla del focolare.

d'ambiente umido localizzata nei pressi di un'ampia insenatura della sponda settentrionale del lago di Ledro (fig. 18), un areale geografico particolarmente importante, per il periodo in questione, considerati gli oggetti qui rinvenuti sul finire del secolo scorso (F. TABABELLI, 1887; G. ROBERTI 1925).

Uno scavo esplorativo condotto nel 1958 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in località «Volta de Besta» (comune di Molina), meglio conosciuta nella letteratura archeologica con la denominazione di «Ledro B» data da O. Cornaggia Castiglioni in occasione delle sue ricerche nell'omonima stazione palafitticola dell'età del Bronzo, rivelò infatti l'esistenza di un regolare intreccio di pali perfettamente conservati al di sotto dello spesso strato di torbe topogene (ATTI ARCHIVIO BENI CULTURALI). Una serie di tronchi a sezione rotonda, sovrapposti ed intersecantisi ad incastro a formare degli angoli retti, delimita un vano pavimentato da un acciottolato e da un battuto d'argilla (fig. 19).

Un ulteriore saggio, compiuto nella primavera del 1983 in corrispondenza della parte residua di questi elementi e motivato da ripetuti occasionali rinvenimenti sulla battigia di reperti, soprattutto metallici, risalenti al VII secolo (L. DALRI - G. PIVA 1984), evidenziò come le travi fossero direttamente appoggiate sulle sabbie limo-argillose della riva asciutta (fig. 20), oggi fortemente alterata dall'azione erosiva dell'alterno dislivello del bacino idroelettrico.

Sorpriendente risulta il raffronto tipologico tra questo tipo di costruzioni ed i tradizionali casotti in legno a tutto tondo dell'area regionale, i cosiddetti «Blockhaus» (G. SEBESTA 1970; D. MAGUGLIANI 1982), primogenio stadio del sistema costruttivo del pastore-contadino (fig. 21).

Anche in corrispondenza dell'unica sicura struttura urbana organizzata del Trentino, lo *splendidum municipium di Tridentum* (C.I.L., V, 5050), sembrano manifestarsi, alle soglie del medioevo, alcune di quelle caratteristiche incontrate nel contado.

I recenti interventi di archeologia urbana hanno infatti qui restituito primi significativi dati relativi ai livelli sovrapposti a quelli romano-imperiali. Essi documentano l'impianto di una città degradata, demograficamente ridimensionata ma mai abbandonata, con una topografia sottoposta a radicali trasformazioni sia per l'adozione di nuove tipologie che di diversi moduli d'uso dei suoi spazi interni. Fatti che trovano giustificazione, come già osservato in altri casi (B. WARD PERKINS 1978), nella mancanza dei tradizionali lavori di manutenzione della città propri del mecenatismo privato che ora, e per il declino del prestigio sociale del singolo cittadino e per l'influenza anche delle nuove concezioni religiose, trova altri canali nell'ambito della *res publica*. Le offerte economiche delle classi abbienti risultano infatti, ora, quasi esclusivamente rivolte all'erezione di chiese, considerati i «vantaggi» che tali investimenti potevano offrire nell'aldilà.

È con riferimento alla sfera culturale - religiosa che ricorderemo come, nel corso degli anni Settanta, ricerche e scavi abbiano portato alla messa in luce



Fig. 18 - Panoramica del lago di Ledro con indicate le località di «Volta de Besta» (B) e dell'insediamento palafitticolo dell'età del Bronzo (A).



Fig. 19 - Molina di Ledro, loc. «Volta de Besta» 1958. Accanto agli operai è chiaramente visibile la struttura quadrangolare in pali a tutto tondo incrociantsi ad incastro.



Fig. 20 - Molina di Ledro, loc. «Volta de Besta» 1984. Particolare del saggio di scavo con sezione stratigrafica e pali orizzontali poggianti sui limi sabbiosi.



Fig. 21 - Trento - Castello del Buonconsiglio, torre dell'Aquila. Ciclo dei mesi (primi decenni del XV secolo); Giugno: particolare con abitato contadino d'alta quota (foto *Museo Provinciale d'Arte, Trento*).

proprio dei due primitivi poli religiosi della città la cui costruzione condizionò fortemente l'assetto urbano al passaggio tra romanità e medioevo (R. BOCCHI - C. ORADINI 1983). Si tratta dell'*Ecclesia intra civitatem* (fig. 22), le cui tracce si sono rinvenute nel medesimo sito in cui nel XVI secolo sarà edificata la chiesa di s. Maria Maggiore (G. CIURLETTI 1978), e della basilica cimiteriale eretta immediatamente fuori le mura, al di sotto dell'attuale Duomo (I. ROGGER 1975), in quel VI secolo in cui parte della storiografia trentina ha visto il grande esodo dalla città (fig. 23).

In questo periodo, pur in presenza di una forte tradizione romana che aveva organizzato le sepolture *extra moenia* in ampi campi prima e, a partire dal V secolo, attorno a quella che fu la tomba del martire s. Vigilio (G. ROBERTI 1954), anche a Trento si riscontra l'uso di seppellire all'interno della *civitas* come confermato dal rinvenimento, nel sottosuolo del cinquecentesco palazzo Tabarelli sito nella centralissima via Oss Mazzurana, di una serie di tombe irregolarmente disposte a ridosso dei settori residenziali (fig. 24).

Sei adulti ed un fanciullo risultano collocati in semplici fosse terragne, prive di particolari strutture. Soltanto due di esse presentano degli oggetti riferibili ad un corredo funebre databile tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Nella tomba n. 6 si recuperarono due orecchini in bronzo, con pendente vitreo a goccia ed innesto a corolla (fig. 25/A), unitamente ad una piccola lama di coltello in ferro, mentre sempre una lama di coltello ed una fibbia per cintura, con placca e controplacca lisce, sagomate e decorate da tre «occhi di dado» incisi, sono gli oggetti associati alla tomba n. 7 (fig. 25/C). È probabile che da un contesto tombale distrutto provenga anche il bottone d'oro (fig. 25/B) decorato da almandine fissate da una cloisonnée serpeggiante e originariamente usato come dragona (O. v. HESSEN 1981).

Queste tombe si aggiungono ad altre analoghe registrate, agli inizi del nostro secolo, in via Roma (G. ROBERTI 1952) ed a lato di vicolo dell'Adige all'interno di quello che fu il perimetro murato della Trento romana (fig. 26) (E. CAVADA - G. CIURLETTI 1983). Anche l'area della villa imperiale suburbana di via Rosmini restituì, nei suoi livelli d'abbandono, due inumazioni isolate cronologicamente piuttosto tarde (G. TOSI 1978).

Del tutto aperto rimane il problema se queste tumulazioni sparse all'interno della *civitas* riflettano una distinzione sociale o etnica, che vide da un lato gli indigeni cristianizzati servirsi della citata area cimiteriale della Basilica e, dall'altro, eventuali nuovi arrivati utilizzare le aree urbane libere da servitù d'insediamento, oppure se esse siano più semplicemente la testimonianza di alcuni gruppi privati e famigliari formati in concomitanza di particolari difficoltà economiche o della temporanea assenza, in città, della classe ecclesiastica in dipendenza di travagliate situazioni politiche.

Relativamente ai sistemi abitativi privati, sempre con il citato scavo di palazzo Tabarelli, è stato possibile individuare e confermare, oltre che la continuità della vita in città, almeno da parte delle classi più povere, la presenza di quelle umili forme edilizie ampiamente documentate, nell'ultimo decennio, in

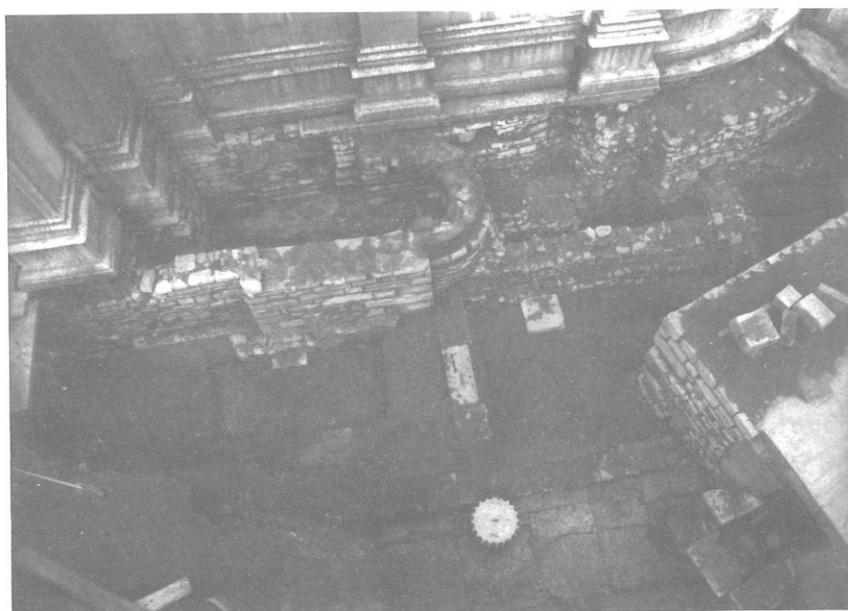


Fig. 22 - Trento, piazza s. Maria Maggiore. Scavi 1974-1975.



Fig. 23 - Trento, Duomo di s. Vigilio. Basilica paleocristiana particolare di lastra tombale con epigrafe: HIC REQ. VS/ CENSORIUS/ QUI VIXET AN./ LXIII ET DIES VII/ ET TRANSSIET/ SD.PR. ID. MART./ IND. SECUNDA (metà VI secolo). Misura della tabella: cm. 42x72 (da I. ROGGER 1975).

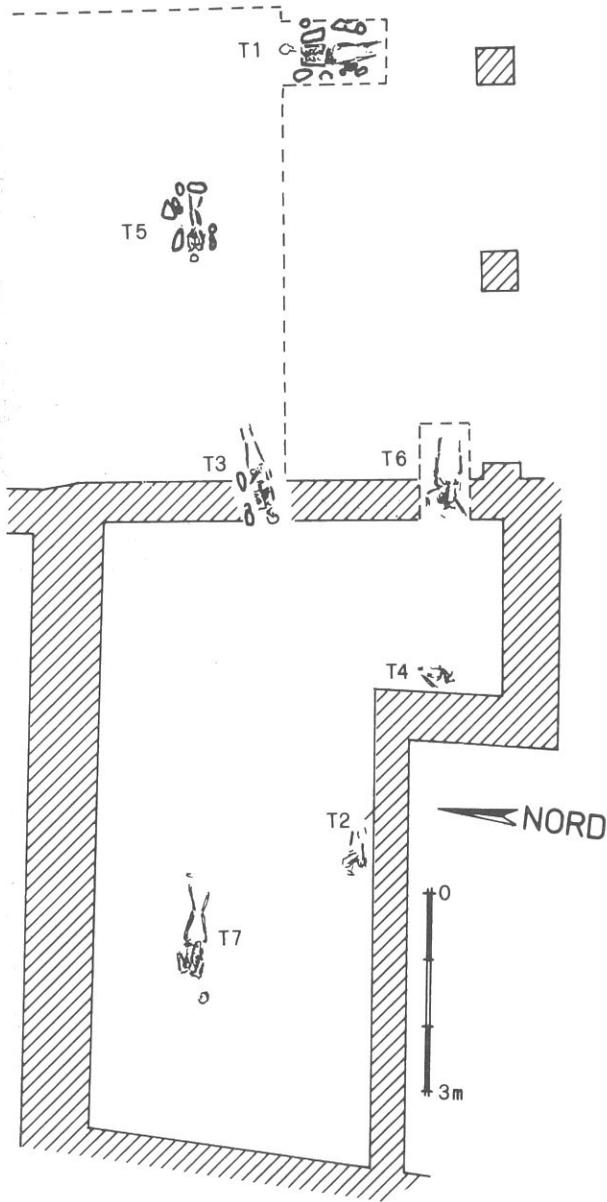


Fig. 24 - Trento, palazzo Tabarelli 1981. Distribuzione planimetrica delle sepolture altomedievali.

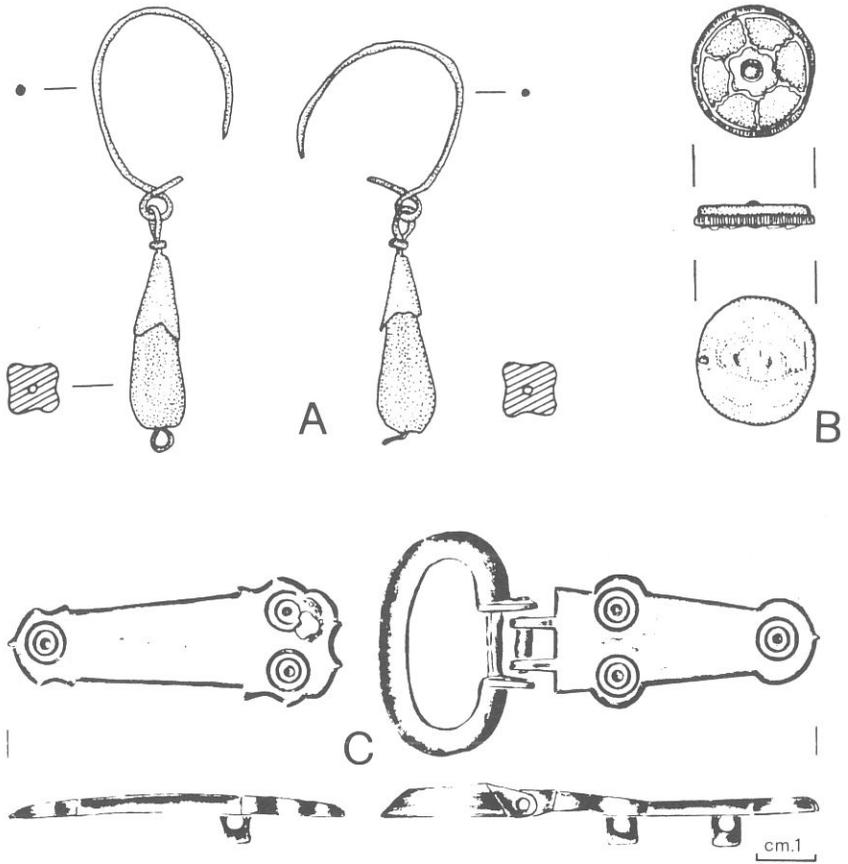


Fig. 25 - Trento, palazzo Tabarelli 1981. Oggetti provenienti dai contesti tombali: A) tomba n. 6: orecchini; B) bottone d'oro; C) tomba n. 7: elementi di cintura maschile.



LEGENDA

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------------|
| ■ Resti di abitazione private | — Tracciato delle mura urbane romane |
| ▲ Tombe ad inumazione | === Assi viari maggiori romani |
| ⌊ Chiese paleocristiane | ■ Alveo del fiume Adige |

Fig. 26 - Ipotesi topografica della Tridentum romana (da E. CAVADA - G. CIURLETTI 1983b) con indicati i principali rinvenimenti d'epoca altomedioevale: 1) vicolo dell'Adige; 2) via Oss Mazzurana, palazzo Tabarelli; 3) via Roma; 4) piazza s. Maria Maggiore; 5) via A. Rosmini; 6) Duomo di s. Vigilio; 7) piazza A. Vittoria.

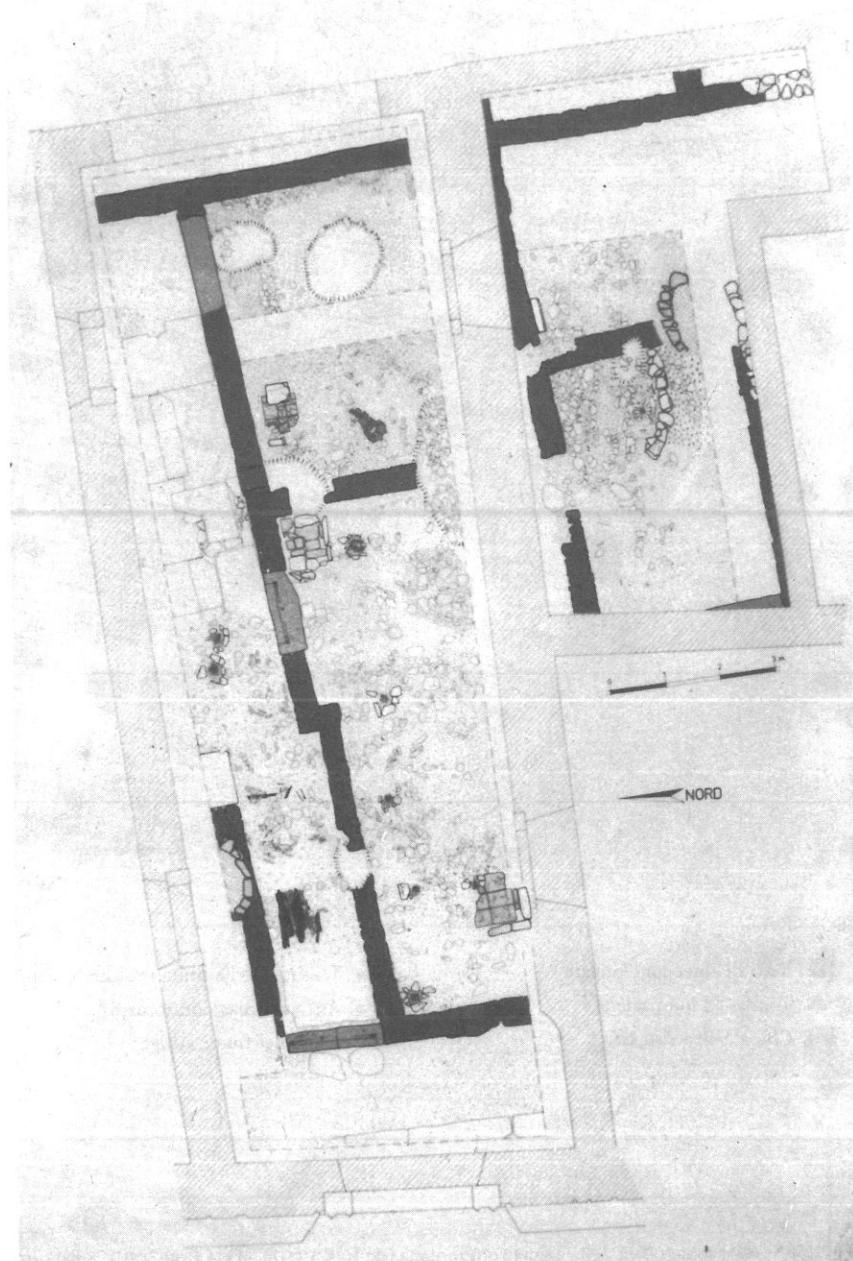


Fig. 27 - Trento, palazzo Tabarelli 1981. Rilievo grafico della fase abitativa tardoantica ed altomedievale con, al centro, l'allineamento delle buche per palo.

numerosi centri storici pluristratificati dell'Italia settentrionale (M. CAGIANO DE AZEVEDO 1974; A. MELUCCO VACCARO 1982; B. WARD PERKINS 1983; AA. VV. 1984).

In quest'area il processo di degrado di un'ampia abitazione romano-imperiale portò, nel corso del V secolo, ad una sensibile contrazione del settore residenziale ridottosi ad un unico vano attiguo ad un asse stradale del reticolo viario cittadino (fig. 27).

Nell'ampio monolocale così realizzato vengono parzialmente sfruttati, per le parti in alzato, i ruderi murari della precedente fase suturando le parti collassate con strutture a secco in ciottoloni e pietre di recupero (fig. 28). La funzione portante per il tetto è assunta non più dalle pareti, completate - con buona probabilità - con assi lignee di cui non è rimasta traccia, ma da alcuni grossi pali verticali, rinzeppati alla base da una corona di piccole pietre infisse nel terreno, testimoniati da una serie di buche per palo allineate tra loro. Battuti pavimentali ospitano modesti focolari aperti, mentre gran parte degli spazi, alle spalle di questo nuovo tipo di residenza, appaiono spianati per ospitare stalle o aree di servizio.

Stretti confronti formali si hanno con le case altomedioevali di Pavia (P. HUDSON 1981) e, soprattutto, di Luni (B. WARD PERKINS 1980) con un forte richiamo, considerati i materiali impiegati, dalle «Langhäuser» dell'Europa germanica.



Fig. 28 - Trento, palazzo Tabarelli 1981. Particolare della struttura muraria romana con sutura a secco in materiali inerti di recupero.

Modesti edifici quindi che, spazati da cortili ed orti e circoscritti dai relitti delle vecchie mura di età romana, testimoniano un impianto polinucleare non contratto, ma piuttosto diradato, proprio di un'economia di sussistenza a cui, probabilmente, era tornata la maggior parte della popolazione residua.

Il fitto addensamento assunto dalla città postmedioevale, realizzatosi con il progressivo intasamento di queste aree libere da parte di massicce e compatte realizzazioni edilizie, ha lasciato poche sequenze stratigrafiche intatte.

Soltanto un'attenta e programmata archeologia urbana, volta al capillare controllo ed alla documentazione globale di tutti gli interventi nel sottosuolo all'interno della cinta dugentesca, potrà apportare nuove informazioni per la lettura e la comprensione di un'antropogenesi troppo trascurata sia dalle fonti scritte che, almeno fino ad oggi, dalla ricerca archeologica.

BIBLIOGRAFIA:

Abbreviazioni:

- Studi Tr. = Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento.
 Atti Acc. = Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto.
 Quaderni = Quaderni del Centro di Studi Lunensi, Luni.

- AA.VV., 1979, *Trentino - Alto Adige*, Electa ed.
 AA.VV., 1984, *Archeologia urbana in Lombardia*, Modena.
 C. AMANTE SIMONI, 1981, *Materiali altomedioevali conservati nei musei di Trento, Rovereto, Ala, Riva del Garda, Innsbruck*, «Museologia», n. 10, pagg. 71-93.
 C. AMANTE SIMONI, 1984, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, «Studi Medioevali», 3° s., XXV, pagg. 1-54.
 V. BIERBRAUER, 1973, *Gli scavi ad Ibligo-Invillino-Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sulle colle Zuca*, «Aquila Nostra», a. XLIV, coll. 85-126.
 C. BATTISTI, 1898, *Il Trentino*, Trento.
 H. BLAKE, 1983, *Sepulture*, «Archeologia Medioevale», v. X., pagg. 175-197.
 R. BOCCHI - C. ORADINI, 1983, *Le città nella storia d'Italia. Trento*, La Terza ed., Bari.
 M. BROZZI, 1976a, *Contributo per uno studio sulla cultura e sugli insediamenti della popolazione autoctona romanizzata del VI - VII secolo con particolare riguardo alle zone prealpine*, «Quaderni ticinesi di numismatica ed antichità classiche», pagg. 301-312.
 M. BROZZI, 1976b, *Oggetti di ornamento dei popoli alpini in età altomedioevale*, «Antichità Altoadriatiche», v. IX, pagg. 505-516.
 M. CAGLIANO DE AZEVEDO, 1974, *Aspetti urbanistici delle città altomedioevali*, «Topografia urbana e vita cittadina nell'Altomedioevo in Occidente», Spoleto, pagg. 641-677.
 M. A. CAPITANIO, 1981, *La necropoli altomedioevale di Pedersano nella Vallagarina. Caratteristiche antropologiche e dati etnografici*, «Studi Tr.», sez. II, f. 1, pagg. 19-27.
 E. CAVADA - G. CIURLETTI, 1979, *Risultati di un sondaggio archeologico sul dosso di s. Valerio a Cavalese (val di Fiemme)*, «Atti Acc.», a. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pagg. 207-217.
 E. CAVADA - G. CIURLETTI, 1983a, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca. Quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981*, «Atti Acc.», a. 233 (1983), s. VI, v. 23, f. A., pagg. 13-30.

- E. CAVADA - G. CIURLETTI, 1983b, *L'impianto urbano della Tridentum romana. Proposta per una lettura attraverso i resti archeologici*, catalogo della mostra: «Immagine e struttura della città», Ed. La Terza, pagg. 16-20.
- E. CAVADA - L. DALRI, 1981, *Spätromerzeitliche Gräber aus dem 4. - 5. Jh. in Pfatten - Vadena*, «Der Schlern», 55, f. 2, pagg. 59-81.
- M. CEREGHINI, 1966, *Architetture tipiche del Trentino*, Trento.
- G. CIURLETTI, 1978, *La zona archeologica di s. Maria Maggiore a Trento*, «Restauri ed Acquisizioni 1973-1978», Provincia Autonoma di Trento, Trento, pagg. 305-310.
- G. CIURLETTI, 1980, *Reperti longobardi del Museo Provinciale d'Arte recentemente restaurati*, «Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'altomedioevo», Spoleto, pagg. 355-371.
- G. CIURLETTI - E. CAVADA, 1980, *Una piccola necropoli altomedioevale a Pedersano nella Vallagarina (Trento)*, «Archeologia Veneta», v. III, pagg. 143-156.
- G. CIURLETTI - E. CAVADA, 1981, *Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale del Basso Sarca. Arco - s. Giovanni al Monte*, «Studi Tr.», s. II, f. 1, pagg. 157-163.
- O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1955, *Ledro B, una nuova stazione preistorica sulle rive del lago di Ledro nel Trentino*, in «Natura», a. 44, pagg. 165-174.
- C. CORRAIN - M. A. CAPITANIO, 1979, *Resti scheletrici paleocristiani e medioevali nell'antica Basilica di s. Vigilio a Trento*, «Studi Tr.», s. II, f. 1, pagg. 97-153.
- C. CORRAIN, G. ERSPAMER, D. DEMARCHI, 1983, *Resti scheletrici tardo romani ad Arco (Trento) - IV-V sec. d.C.*, «Atti Acc.», aa. 233 (1983), s. VI, v. 23, f. A, pagg. 31-48.
- L. DAL RI - G. PIVA, 1984, *Ledro B, tracce di un insediamento lacustre del primo Medioevo*, congresso: «La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo» Riassunti, Rovereto.
- P. DIACONI, *Historia Langobardorum*, Electa ed.
- P. DONATI, 1978, *Ritrovamenti dell'altomedioevo nelle attuali terre del Canton Ticino*, «I Longobardi e la Lombardia. Saggi», Milano, pagg. 161-171.
- G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, 1968, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli)*, «Aquila Nostra», a. XXIX, coll. 57-136.
- S. FUCHS - J. WERNER, 1950, *Die Langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlino.
- J. GIESLER, 1980, *Zur Archäologie des Ostalpenraumes vom 8. bis 11. Jahrhundert*, «Archäologisches Korrespondenzblatt», 10, h. 1, pagg. 85-98.
- A. GORFER, 1981, *Le valli del Trentino (Trentino occidentale)*, Manfrini ed., Calliano.
- O. VON HESSEN, *Cultura materiale presso i Longobardi*, «I Longobardi e la Lombardia. Saggi», Milano, pagg. 261-267.
- O. VON HESSEN, 1981, (a cura di), *Gioielli franchi della collezione Carrand*, «Lo specchio del Bargello», 1, Firenze.
- O. VON HESSEN, 1983, *Il materiale altomedioevale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze.
- P. HUDSON, 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- H. JÄGER, 1963, *Zur Erforschung der mittelalterlichen Landesnatur*, «Studi Medioevali», f. 1, Spoleto, pagg. 1-51.
- P. J. JONES, 1966, *L'Italia agraria nell'altomedioevo: problemi di cronologia e di continuità*, «Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Altomedioevo», Spoleto, pagg. 57-92.
- E. KELLER, 1971, *Die Spätromischen Grabfunde in Südbayern*, «Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte», Bd. 14.
- G. LEONARDI, 1983, *Tracce di abitato di età romana con reinsediamento in età medioevale sul dosso di s. Valier - Cavalese (Val di Fiemme - Trentino)*, «Atti Acc.», aa. 233 (1983), s. VI, v. 23, f. A, pagg. 277-320.
- R. LOOSE, 1979, *Continuità e struttura d'insediamento primo-medioevale nella val Venosta*, «Atti Acc.», aa. 229 (1979), s. VI, v. 19, f. A, pagg. 367-384.
- D. MAGUGLIANI, 1982, *Fassa. Montagna che scompare*, Milano.
- A. MELUCCO VACCARO, 1982, *I Longobardi in Italia*, Milano.
- L. PAULI, 1980, *Die Alpen in Frühzeit und Mittelalter*, Monaco.

- R. PERINI 1975, *Tombe del periodo longobardo rinvenute a Nomi*, «Studi Tr.», f. 3, pagg. 350-353.
- G. ROBERTI, 1925, *I relitti archeologici della valle Rendena, dell'Arnò, del Chiese e di Val di Ledro*, «Commentari dell'Atenco di Brescia», pagg. 125-145.
- G. ROBERTI, 1951, *Quadro sinottico dei reperti archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774)*, «Studi Tr.», f. 1, pagg. 323-361.
- G. ROBERTI, 1952, *Carta archeologica d'Italia. Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- G. ROBERTI, 1954, *Tridentum imperiale*, «Studi Tr.», f. 2, pagg. 129-157.
- I. ROgger, 1975, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, «Studi Tr.», f. 1, pagg. 3-40.
- F. SARTORI, 1977, *Consuntivi e prospettive del congresso roveretano sulla romanità del Trentino*, «Studi Tr.», f. 3, pagg. 295-307.
- G. SEBESTA, 1970, *Trasformazione cronologica della casa di Palù*, Museo Prov. degli Usi e Costumi, s. Michele a/Adige.
- V. ŠRIBAR, 1983, *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, «Aquileia Nostra», a. LIV, coll. 269-320.
- F. TABARELLI, 1887, *Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Prè in valle di Ledro*, «Archivio Trentino», a. VI, pagg. 224-230.
- C. TACITI, *Germania*, Zanichelli ed., (1981), Bologna.
- G. TOSI, 1978, *La casa romana di via Rosmini a Trento*, «Aquileia Nostra», a. XLIX, coll. 117-160.
- TRENTINO, 1982, *Trentino: elementi statistico-conoscitivi su economia, servizio e territorio*, Provincia Autonoma di Trento - Ufficio di Statistica.
- B. WARD PERKINS, 1976, *Archeologia altomedioevale a Luni: gli insediamenti*, «Quaderni», n. 1, pagg. 27-34.
- B. WARD PERKINS, 1978, *L'abbandono degli edifici pubblici a Luni*, «Quaderni», n. 3, pagg. 33-46.
- B. WARD PERKINS, 1980, *La casa bizantina a Luni. Nota preliminare*, «Quaderni», nn. 4-5, pagg. 33-36.
- B. WARD PERKINS, 1983, *La città altomedioevale*, «Archeologia Medioevale», v. X, pagg. 111-124.
- B. YOUNG, 1977, *Paganisme, christianisation et rites funéraires mérovingiens*, «Archéologie Médiévale», 7, pagg. 5-81.

RIASSUNTO — Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche. Le conoscenze archeologiche altomedioevali dell'area trentina, esclusi pochi emblematici casi, risultano, a tutt'oggi, del tutto fortuite e spesso rappresentate da manufatti di notevole pregio ma decontestualizzati e privi di puntuali agganci con la realtà territoriale.

L'attività di «soprintendenza» attuata dalla Provincia Autonoma di Trento ha portato all'acquisizione di alcuni nuovi e concreti dati che offrono una prima campionatura dei vivaci aspetti della cultura materiale e delle forme di organizzazione sociale del periodo considerato.

Gli elementi che qui vengono presentati, relativi ad abitati e necropoli, intendono essere un primo approccio alla archeologia altomedioevale vista come indagine di un territorio che, seppur nel quadro di un sostanziale impoverimento economico e tecnologico, è testimone di una continuità nella presenza umana da parte di gruppi di coloni autoctoni di tradizione romana tendenti a coagularsi all'interno dei centri preesistenti creandovi i presupposti per nuove forme di aggregazione sociale.

SUMMARY — Trentino in the Early Middle Age: men and material culture according to the new archaeological finding. *With the exception of few emblematic cases, the archaeological knowledge of the Trentin area in the Early Middle Age, are the result of fortuitous events, often represented by handmade items of considerable value, which however are out of context and have not precise connection with the territorial reality.*

The supervising activity, carried on by the Selfgoverning Province of Trento, has made it possible to collect new and concrete data, which give us a preliminary sampling of the several aspects relevant to the material culture and to the forms of social organisation of that period.

The elements, exposed herein, refer to the first data about built-up areas and necropolis; they want to be a first approach to the Early Middle Age Archaeology, seen as a study of a land, which though characterized by an economical and technological impoverishment, gives evidences of a continuity in the human presence with groups of autochthonous settler belonging to the Roman tradition. As we have seen, they aimed to coagulate in the pre-existed centers, which led to new forms of social aggregation.

ZUSAMMENFASSUNG — Das Trentino im frühen Mittelalter: neue archäologische Erwerbungen. *Das Fundmaterial aus dem frühen Mittelalter, das teilweise eine sehr hohe Qualität aufweist, besteht zum Grossteil aus Streufunden und ist daher in seiner Aussagekraft stark eingeschränkt.*

Aus den Tätigkeiten des Denkmalmates der Autonomen Provinz Trient ergeben sich neue Funde und zugleich Fundbeobachtungen, die einen Überblick gestatten in die Formen sozialer Organisation und einen Querschnitt bieten in die vielfältigen Aspekte der kulturellen Hinterlassenschaft.

Der hier gebotene Überblick in Siedlungen und Gräberfelder des frühen Mittelalters läßt erkennen, daß trotz wirtschaftlichem Niedergang und dem Verlust technischer Fertigkeiten eine Kontinuität nachzuweisen ist, deren Träger autoktone Kolonen sind, die in römischer Tradition stehen. An den älteren Siedlungsplätzen festhaltend schaffen sie neue gesellschaftliche und soziale Formen des Lebens.

RESUMÉ — La region Trentin au debut du moyen age: les hommes et la culture materielle vis a vis de nouvelles donnees archeologiques. *Les connaissances archéologiques du haut moyen âge de la region Trentin, exception faite pour très peux de cas, sont, à présent, tout à fait fortuites et souvent représentées par des produits de remarquable valeur mais hors-contexte et dépourvus des liaisons ponctuelles avec la réalité territoriale.*

L'activité du contrôle archéologique exercée par la Provincia Autonoma de Trent à permis la collection des données nouvelles qui permettent un premier échantillonnage au sujet des multiformes aspects de la culture materielle et des formes d'organisation sociale de la période considérée.

Les éléments qui sont ici présentés, relatifs à des premières données sur des habitats et cimetières, sont en réalité un approche préliminaire à l'archéologie du haut moyen âge conçue à la façon d'une investigation sur un territoire qui, bien que dans la scène d'un substantiel appauvrissement économique et technologique, est témoin d'une continuité de la présence humaine représentée par des groupes de colons autochtones romains qui tendent à se coaguler entre des centres préexistants en créant les conditions indispensables pour favoriser des nouvelles modalités d'agrégation sociale.

